

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 15 ottobre 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

**15-16 ottobre 2009, dalle ore 09,30 (Sala Conferenze, Palazzo della Provincia)
Seminario su “La Tutela della Sicurezza Pubblica e della Sicurezza Urbana”**

Domani, giovedì 15 ottobre 2009, dalle ore 09,30 presso la Sala Conferenze della Provincia, inizierà un seminario su “La Tutela della Sicurezza Pubblica e della Sicurezza Urbana” organizzato dalla Scuola Superiore Pubblica Amministrazione Locale.

ar

PUNTERUOLO ROSSO

L'Idv Iacono si scaglia e critica Cavallo: è emergenza

●●● Ha intitolato la sua interrogazione: «vittoria del punteruolo rosso». Gianni Iacono di Italia dei Valori in aula è intenzionato a chiedere le dimissioni dell'assessore allo Sviluppo Economico, Enzo Cavallo, che in un comunicato del gennaio scorso aveva dichiarato che c'era in atto una lotta senza quartiere in difesa delle palme contro il punteruolo rosso. Iacono è abbastanza deluso perché il 24 giugno aveva segnalato l'infestazione di una palma in territorio di Santa Croce Camerina e che l'assessorato presieduto da Cavallo aveva provveduto alla successiva segnalazione all'osservatorio delle piante di Acireale e all'Azienda Forestale. «Ma dal 24 giugno ad oggi - incalza Iacono - non solo quella palma non è stata "triturata" per evitare altre infestazioni (come norme prevedono) ma il punteruolo rosso

l'ha immediatamente divorata ed ha infestato altre palme limitrofe che, nel frattempo, sono state anch'esse divorate. Ad oggi ancora non si è visto nessuno degli organismi "preposti" per effettuare l'intervento». Nell'atto ispettivo Iacono chiede di sapere in quali atti e iniziative concrete si è estrinsecata la "lotta senza quartiere"; quali misure, azioni e iniziative sono state adottate per la prevenzione dell'infestazione del punteruolo rosso considerato che in poco più di 2 anni già oltre il 70% dell'intero patrimonio delle palme nelle fasce costiere, a cominciare da Marina di Ragusa estendendosi già alle contrade che si snodano attorno alla s.p. 25 è stato distrutto.

Intanto il consigliere circoscrizionale di Ibla, Emanuele Lo Presti, in una nota al presidente Giovanni Brugaletta scrive che il fenomeno del punteruolo rosso non è del tutto superato. «Alla luce delle dimensioni allarmanti dell'emergenza, considerata la presenza di numerose palme lungo il primo viale, e non solo, dei giardini iblei, chiede se il Comune di Ragusa nella persona dell'assessore al ramo ha posto in essere le operazioni di segnalazione e prevenzione». (GM)

CONCORSI. Bandi disponibili all'Urp Informagiovani

g.l.) L'Urp Informagiovani mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Concorso ad 1 posto presso il Comune di Scordia (Ct). Titolo richiesto: laurea in Giurisprudenza. Scadenza: 26 ottobre 2009. Concorso a 2 posti presso l'Università di Perugia. Titolo richiesto: diverse lauree. Scadenza: 29 ottobre 2009. Formazione di graduatorie presso l'Opera Pia Telesino di Palermo. Titolo richiesto: licenza media, qualifica di addetto ai servizi tutelari. Scadenza: 26 ottobre 2009. E' possibile, inoltre, ritirare i bandi di tutti gli altri concorsi per laureati e diplomati già annunciati e non ancora scaduti. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Urp Informagiovani, presso il Palazzo di Provincia a Ragusa, numero verde 800-012899.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

UNIVERSITÀ

Consorzio Vittoria abbandona

VITTORIA. Il Comune di Vittoria si tira fuori dal Consorzio universitario. Per "Incontriamoci" non poteva esserci decisione più saggia e insieme tutta da condividere in ragione di tre motivi. Il primo. "All'origine dell'adesione c'è una scelta fatta dall'ex sindaco Aiello - dichiara il movimento politico - un sì ad un contratto di 25 anni incastrando l'ente alla contribuzione di un quarto delle spese senza nessun vantaggio per gli studenti della città, non tanto economici, quanto meno didattici e sociali".

Tradotto in cifre il sì di Aiello al Consorzio, secondo il movimento politico "con l'assurdo e classico meccanismo d'impegno di spesa fuori bilancio, considerata una prassi nel sistema amministrativo dell'ex sindaco, è costato alle casse comunali centinaia di migliaia di euro bruciati in pochi anni".

Secondo motivo: gli universitari vittoriesi si contano sulle dita di una mano "Ci risulta - prosegue la nota - che se gli iscritti ad informatica si contano sulle dita di una sola mano, per contare i laureati bisogna usare la stessa unica mano e unire il pollice all'indice". Terzo motivo: la politica dei piccoli poli universitari non paga. "La maggior parte delle università di provincia hanno immensi buchi economici o fanno il boom di iscritti solo per la fama di "laureifici". In ogni caso, se nessuna secolare università italiana si è piazzata tra le prime cento migliori al mondo, non sarà, certo, una minuscola a salvare il sistema".

D. C.

Università «Stabilizzare il personale precario»

Una delle priorità del Consorzio universitario deve essere quella della stabilizzazione del personale precario. Parola di Cgil, Cisl e Uil che, in questo senso, nel corso di un'assemblea dei lavoratori, hanno chiesto al Consiglio di amministrazione dell'ente consortile di assumere degli impegni ben precisi. All'incontro hanno partecipato il presidente del Consorzio, Giovanni Mauro, e Sebastiano Gurrieri, componente del Cda. La parte sindacale era rappresentata da Salvatore Terranova per la Cgil, Salvatore Mililli per la Cisl e Gianni Iacono per la Uil. L'assemblea nasce dal fatto che, in un periodo delicato come l'attuale per il futuro dell'Università a Ragusa, era stato stabilito di sancire una sorta di alleanza, nel corso di un'assemblea tra lavoratori, organizzazioni sindacali e Cda, per ribadire la priorità delle stabilizzazioni. I lavoratori che saranno interessati dal provvedimento sono le 8 unità provenienti dal calderone dell'ex articolo 23, e le 45

che, invece arrivano dall'ex cooperativa di servizi che prestava la propria opera in seno al Consorzio. Mentre per le prime non dovrebbero esserci problemi, visto che il contratto quinquennale, quando scadrà, potrà fare riferimento all'attuale normativa per la definitiva stabilizzazione, per le altre unità il contratto è in scadenza nel periodo agosto-settembre 2010.

Il sindacato ha chiesto di modificare, perché la stabilizzazione si concretizzi, l'articolo 34 dello statuto del Consorzio. Modifica che il Cda ha già operato anche se, adesso, lo statuto dovrà essere sottoposto al vaglio dei Consigli provinciale e comunale del capoluogo e non è quindi detto che non vengano effettuate delle variazioni che potrebbero risultare lesive rispetto alle legittime attese delle 45 unità. Alla scadenza del terzo anno di contratto, comunque, per queste ultime sarà possibile attivare il percorso della stabilizzazione, al di là di ciò che, eventualmente, sarà previsto in seno allo statuto. In ogni caso, Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto al cda di assumere una specifica presa di posizione già prima della fine dell'anno, attraverso la firma di un protocollo d'intesa che impegni il Consorzio a trovare una via d'uscita. Perché si cominci a discutere delle soluzioni migliori da adottare, il sindacato ha anche proposto che, nel contesto del suddetto protocollo, trovi spazio la previsione riguardante la costituzione di un tavolo tecnico tra le parti.

G. L.

POLITICA. Il dibattito sulla riforma sanitaria ✖

Leontini, replica piccato: «È Minardo spaesato»

●●● Non tarda ad arrivare la replica dell'onorevole Innocenzo Leontini del Pdl al collega dell'Mpa, Riccardo Minardo che in una nota aveva detto che il «capogruppo del Pdl all'Ars forse un po' spaesato dal vento di cambiamento lancia critiche e veleni». Nella sua replica Leontini dice: «L'onorevole Riccardo Minardo non ha avuto bisogno del "vento di cambiamento" per essere spaesato; perché lo era, lo è e continuerà ad esserlo soprattutto in sanità, dove è totalmente disorientato. L'assessore Russo, in sede di approvazione della legge di riforma della Sanità, aveva promesso solennemente all'aula che avrebbe messo mano al Servizio 118 come priorità massima. Sono trascorsi sei mesi e della riorganizzazione del Servizio di Emergenza-urgenza 118 nemmeno l'om-

bra. I danni e i rischi per i cittadini - dice Leontini - sono all'ordine del giorno. Da buon lombardiano l'assessore Russo ha preferito occuparsi del commissariamento della SISE. Come dire: "Occupare il potere per non fare nulla". Se poi per Minardo "il vento di cambiamento" consiste nell'essere stato presente da solo all'insediamento del nuovo Manager della ASP di Ragusa come se ne fosse il "padrino" o il "dante causa", prendendo a schiaffi lo stile e la correttezza, il quadro cui ci farà assistere è già chiaro fin dall'inizio. Evitiamo - conclude Leontini - di accennare in questa fase ai problemi da affrontare in sanità e in termini di traguardi raggiunti e da raggiungere per non aumentare lo spaesamento e le vertigini dell'onorevole Riccardo Minardo». (*GN*)

Corfilac, rinnovo incarichi

Il presidente Giuseppe Licitra tira le somme del lavoro svolto e conferma la propria disponibilità

Stamani il Corfilac vivrà un momento importante. E' convocato il Comitato dei consorziati per il rinnovo delle cariche sociali. Il presidente Giuseppe Licitra traccia un bilancio del lavoro svolto e guarda al futuro mostrando la propria disponibilità. "E' sicuramente una tappa di grosso rilievo ed anzi colgo l'occasione per ringraziare tutti gli amici che mi hanno inviato messaggi, come gli allevatori di Ragusa e di Vicenza, o alcuni docenti universitari, o molti esponenti del territorio siciliano, che mostrano il loro interesse a voler continuare a collaborare con l'auspicio di una continuità di intenti che non è mai mancata in questi anni al Consorzio".

Cosa si aspetta da questa giornata particolare? "Beh, all'ordine del giorno c'è l'elezione del presidente, del vice e

de comitato scientifico. Mi aspetto che si proceda in tal senso, nel pieno rispetto delle regole e della legalità, proseguendo dunque secondo la convocazione dei consorziati. In effetti lo scorso 14 settembre, con una lettera dell'assessore Cimino, abbiamo avuto la pressante richiesta di modificare lo statuto. L'idea è quella di creare una gestione politica da affiancare a quella tecnica. Abbiamo deciso dunque di approfondire la questione rinviando tutto al 15 ottobre, per l'appunto, per un'ulteriore comune momento di riflessione. Ritengo, personalmente, che le modifiche possano essere affrontate con il nuovo direttivo per poi effettuare i vari passaggi previsti con il pieno coinvolgimento dei soci. Del resto modificare lo statuto non è un iter immediato e non credo sia giusto

lasciare l'ente in mano ai revisori dei conti, perché significherebbe, con tutto il rispetto, interrompere l'attività scientifica del Consorzio, attività coordinata com'è noto, dal vertice dello stesso Consorzio. Ed allora il mio auspicio è quello che si proceda al rinnovo delle cariche e poi, in sinergia, si potrà discutere anche delle eventuali modifiche allo statuto".

Si, ma la Regione mette più soldi. "E' vero, ma un Consorzio di ricerca scientifica non deve guardare solo alle importantissime risorse economiche. La ricerca scientifica va avanti anche grazie all'apporto, magari non solo economico, che arrivano da altri soci, penso all'Università con il contributo fornito in termini di conoscenza, o agli allevatori che mettono a disposizione le loro aziende".

MICHELE BARBAGALLO

Torna a riunirsi l'assemblea dei consorziati con il governo che prova a intestarsi la nomina dei nuovi dirigenti dell'istituto di ricerca

Corfilac, è ormai scontro con la Regione

Il sindaco Dipasquale non ci sta: «Mi dispiacerebbe dover lasciare l'ente senza locali»

Alessandro Bongiorno

«Mi dispiacerebbe proprio dover lasciare il Corfilac senza locali»: il sindaco Nello Dipasquale mette da parte diplomazia e politichese a affronta di petto il tema del futuro del Consorzio di ricerca della filiera lattiero-casearia. Oggi, alle 12, torna a riunirsi dall'assemblea dei consorziati (composta dai rappresentanti di Regione Siciliana, Università di Catania, Università di Messina, Consorzio di bonifica, Comune di Ragusa, cooperativa «Progetto Natura», cooperativa «Ragusa latte»). All'ordine del giorno l'elezione dei nuovi organismi dirigenti.

Se le premesse di questi giorni troveranno conferma, si dovrebbe, però, tornare a parlare di modifiche allo Statuto. La Regione, che è l'ente che finanzia la struttura, non accetta più che il presidente sia nominato dall'Università di Catania e vorrebbe trasferire questa prerogativa all'assessorato all'Agricoltura. Il rischio paventato da più parti, e tra queste dal Comune (ente proprietario dei locali che ospitano la struttura), è che il Corfilac possa trasformarsi da ente di ricerca a una delle tante caselle di sottogoverno da riempire con politici più abili

nell'arte della lottizzazione che della produzione di formaggi.

Da un mese si cerca di evitare il muro contro muro, ma la Regione sembra intenzionata a tirare dritto per la sua strada. La modifica dello Statuto non è, comunque, prerogativa dell'assemblea dei consorziati. Le eventuali modifiche andrebbero, infatti, recepite da tutti i soci del consorzio. Ci dovrebbe essere il via libera del Consiglio comunale (ma la posizione assunta dal sindaco appare chiara), del Senato accademico (ma difficilmente l'Università accetterà di privarsi della facoltà di nominare il presidente), delle associazioni degli allevatori che già hanno mostrato di non gradire una soluzione diversa dall'attuale.

La Regione ha pronta anche una carta di riserva: affidare la gestione del consorzio, in attesa della modifica dello Statuto, al collegio dei revisori dei conti: una soluzione che appare peggiore del male. «In questo modo - sottolinea il presidente Giuseppe Licitra - si crea un buco nella ricerca, perché verrebbe meno il coordinamento scientifico. Salterebbe il ciclo biologico legato alla stagione delle piogge e, per un bel po' di tempo, il Corfilac si limiterebbe solo a pagare gli stipendi al personale, senza poter svolgere alcuna attività di ricerca. Auspicio - continua Licitra - che si segua in questa fase un iter legale e legittimo, dando corso all'elezione e all'insediamento delle cariche

istituzionali, così come previsto dall'ordine del giorno».

Nella "mite" Ragusa, l'iniziativa della Regione ha lasciato non poche perplessità. La fermezza del sindaco testimonia la volontà del territorio di non lasciarsi colonizzare da Palermo, pur riconoscendo alla Regione un ruolo non secondario nella gestione del consorzio. «Mi risulta - rivela il presidente del Corfilac - che, in caso di forzature, i consorziati (Comune, Università e associazioni degli allevatori) siano pronti a ritirare le nomine».

Il Corfilac, in questo caso, diverrebbe una scatola vuota e, per

di più, senza neanche i locali dove esercitare la ricerca o le attività suggerite dal nuovo corso. Difficilmente si arriverà a tanto, ma il rischio che la Sicilia possa perdere uno dei fiori all'occhiello della ricerca scientifica applicata all'agricoltura e agli allevamenti è alto. Con il corollario della fuga dei nostri cervelli verso altre regioni o anche verso l'estero. Non è un caso che la situazione di Ragusa sia seguita con interesse anche da altri istituti di ricerca e altri atenei. Pronti a puntare sulla professionalità e sulle conoscenze cresciute, dal 1996, nei laboratori di Ragusa. *

Cos'è il Corfilac?

Il Corfilac è il Consorzio di ricerca della filiera lattiero casearia. È un istituto di ricerca che studia le produzioni lattiero casearie tradizionali siciliane. La sede è lungo la strada per Marina.

L'obiettivo finale è quello di elevare le produzioni casearie storiche, ottenute con processi tradizionali.

I soci del consorzio sono Regione Siciliana, Università di Catania, Università di Messina, Consorzio di bonifica numero 8, Comune di Ragusa, cooperativa «Progetto Natura», cooperativa «Ragusa latte».

Il consorzio è stato costituito nel 1996, consolidando e sviluppando le esperienze nate nei laboratori di «Progetto ibleo».

A PALERMO. Con l'assessore regionale Leanza

Vertice su Camarina «Costone da salvare»

●●● Si accendono i riflettori sulla vicenda di Kamarina. Si è svolta ieri mattina a Palermo una riunione presso la sede dell'assessorato alla Cultura. Con l'assessore regionale Lino Leanza c'era il deputato regionale Carmelo Incardona e Giovanni Lunetta. I tre hanno esaminato il problema della zona archeologica che rischia di essere gravemente compromessa dai fenomeni meteo-climatici e dall'azione delle correnti marine che stanno insidiando la costa e causando l'erosione del costone roccioso. Il problema, dunque, almeno stavolta, è "entrato", a pieno titolo, nelle stanze del governo regionale. E' stata decisa la convocazione di una riunione, che si terrà probabilmente a Ragusa, nella sede della Soprintendenza, per esaminare il problema e decidere i provvedimenti da adottare. Vi prenderan-

no parte i rappresentanti dell'assessorato regionale, i tre sindaci di Ragusa (competente per territorio), Vittoria e Comiso, (che ricadono nell'area della Valle dell'Ippari), il presidente della provincia, la Soprintendenza ed altri enti interessati. "Dovremo esaminare la situazione, verificare cosa è stato fatto e cosa si può fare - ha spiegato Incardona - si è parlato di progetti già pronti, di finanziamenti. Vedremo, con tutti gli attori presenti, cosa è possibile fare". Soddisfatto Giovanni Lunetta che, da alcuni mesi, ha sposato la causa delle antiche mura di Kamarina: "E' un primo passo, importante. Incardona ha accolto la mia richiesta e lo stesso ha fatto il governo regionale. Spero che qualcosa possa finalmente essere fatto per salvare un pezzo importante della storia del nostro territorio". (FC)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

LA «GUERRA» NEL PDL SICILIANO

SIMONA VICARI SU MICCICHÈ: «NON È PIÙ QUELLA PERSONA CHE CONOSCEVAMO UN TEMPO»

Alfano in campo per Schifani: pensa solo al bene della Sicilia

● Il ministro usa toni pacati e tenta una mediazione: «Ma è vero che c'è tanta confusione»

Il Guardasigilli: «Schifani sta dimostrando la sua capacità di governare il Senato e, quando si occupa della Sicilia, lo fa interessandosi a tematiche generali, per il bene dei siciliani»

Antonella Sferazza

PALERMO

●●● Tra un elogio e un invito alla "serenità", grande assente nel Pdl siciliano di questi giorni, il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, rompe il silenzio e interviene nelle polemiche che infiammano il suo partito nell'Isola con un aplomb da fare invidia a un democristiano della Prima Repubblica. E lo fa per difendere il presidente del Senato, Renato Schifani, che sul caso Mazarino e sulla riforma della sanità dell'assessore regionale, Massimo Russo, non ha certo risparmiato stilette al vetriolo. "Il presidente del Senato sta dimostrando la sua capacità di governare la prima assemblea elettiva del Paese e, quando si occupa della Sicilia, lo fa interessandosi a tematiche generali, per il bene dei siciliani", ha dichiarato Alfano che sulle lotte interne al Pdl si mantiene diplomatico: "È vero che in Sicilia c'è una situazione complessa e a tratti confusa", ha sottolineato, "ed è altrettanto vero che la materia meriterebbe più serenità soprattutto quando si coinvolgono alte cariche dello Stato". A difendere a spada tratta Schifani ieri è stato il senatore Carlo Vizzini. Nel mirino il parlamentare nazionale del Pdl, Ugo Grimaldi. Che, commentando il documento sottoscritto da 15 parlamentari del Pdl vicini a Schifani - nel quale si chiedono le di-

missioni del sottosegretario alla presidenza Gianfranco Micciché - ha accusato il presidente del Senato di "agire nell'ombra per scardinare l'assetto politico siciliano". Per Vizzini "Grimaldi che è un collega accorto, si sottovaluta, considerandosi solo una creatura di Micciché. Egli è, prima di tutto, un parlamentare e tocca a lui avere rispetto della seconda carica dello Stato che non conosce l'agire nell'ombra". A fianco di Schifani si è schierato anche il Club della libertà di Palermo presieduto da Michele Pivetti fino a poco tempo fa vic-



**RINVIATO UN VERTICE
A PALERMO CON IL
CO-COORDINATORE
CASTIGLIONE**

no a Micciché. Contro il quale ieri è tornata scagliarsi la senatrice Simona Vicari: "Micciché è da tempo ben altro uomo da quello che avevamo conosciuto. Talmente diverso che oggi accusa me ed i miei colleghi proprio di ciò che avrebbe preteso da noi; essergli asserviti ma sbaglia: non ci è stato né padre né, come avrebbe voluto e vorrebbe, padrone. Noi abbiamo un leader amato e rispettato, uno solo, Berlusconi. Micciché, a quanto pare, non ha neanche questo". Intanto il capogruppo del Pdl all'Ars, Innocenzo Leontini, anche lui vicino a Schifani, che ha chiesto le dimissioni del governo in occasione della seduta dell'Ars di martedì scorso si rivolge ad Al-

fano chiedendogli di risolvere le vicende siciliane. E ieri è volato a Roma per incontrarlo. Per stamattina a Palermo invece era fissata una riunione con il co-coordinatore regionale Giuseppe Castiglione che nelle ultime settimane si è mostrato più disponibile al dialogo con Micciché, di quanto abbia fatto l'ala di Schifani. Un appuntamento rimandato visto che la discussione si è spostata nella capitale. Sulla crisi della maggioranza è intervenuto il deputato dell'Udc Pippo Gianni: "Lombardo si fermi e pensi a far ripartire la Sicilia con una maggioranza che si distingua da quella che oggi indugia sul circolo vizioso del "togliti tu che mi siedo io". (ASFE)

LA «GUERRA» NEL PDL SICILIANO

L'UOMO DEL 61 A ZERO: «NON RISPETTO CHI NON HA FATTO NULLA PER QUESTO PARTITO»

L'ala Miccichè attacca Schifani: guida del Senato o capocorrente?

● Il sottosegretario: «Chi ha chiesto le mie dimissioni sa solo servire i padroni di corte»

Il Pdl siciliano si ritrova in guerra aperta con due blocchi contrapposti che tirano per la giacca il ministro della Giustizia Angelino Alfano e gli uomini a lui più vicini.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Nel giorno in cui parte un attacco frontale al presidente del Senato Renato Schifani da Mpa e miccichiani, si consolida anche l'asse fra gli uomini del sottosegretario alla Presidenza del consiglio, l'area di Dore Misuraca e gli ex An di Fini. E così il Pdl siciliano si ritrova in guerra aperta con due blocchi contrapposti che tirano per la giacca il ministro della Giustizia Angelino Alfano e gli uomini a lui più vicini.

La miccia è stata la riapertura del caso Mazzarino e gli scontri sui tagli nella sanità, contestati dagli schifaniani al governo Lombardo. Sono seguite la spaccatura in giunta fra l'assessore Mario Milone e il collega Massimo Russo. Che hanno scatenato la reazione di Miccichè, pronto a chie-



**DORE MISURACA:
«VOGLIAMO
RIPRENDERCI LA
LEADERSHIP»**

dere le dimissioni dell'assessore vicino al presidente del Senato. In risposta, ieri, il *Giornale di Sicilia* ha anticipato un documento di 15 parlamentari dell'area Schifani-Alfano che invitavano a loro volta Miccichè a lasciare l'incarico nel governo romano e il parti-

Al centro dello scontro c'è sempre il sostegno al governo Lombardó che gli schifaniani sono pronti a togliere mentre miccichiani, ex An e Misuraca confermano la loro presenza in giunta. Per Dore Misuraca «attaccare il governo Lombardo vuol dire mettere in discussione le scelte di Berlusconi». Misuraca ribalta le accuse: «Chi nel Pdl attacca Lombardo e Miccichè rischia quindi di mettersi fuori dal partito». Chiaro messaggio: noi non usciamo dal Pdl ma lavoriamo per riconquistare la guida del partito e dettare la linea. In questo senso sono in tanti a tentare di convince-

re Alfano a sciogliere l'asse con Schifani. Il ministro, che ieri ha difeso pubblicamente il presidente del Senato, è comunque più cauto sulla strategia alla Regione. Misuraca lo dice fra le righe: «Non posso non augurarmi che prevalga la volontà costruttiva di alcuni rispetto al cinismo distruttivo di altri». Escono allo scoperto e si schierano contro la linea anti-governo regionale anche gli ex An, Carmelo Briguglio, Fabio Granata, Nino Lo Presti e Pippo Scalia: «È grave e fuori luogo la richiesta di espulsione di Miccichè. Ed è preoccupante l'eccessivo livello delle polemiche che coinvolgono Lombardo e la classe dirigente del Pdl siciliano».

Resta però uno strappo all'interno del Pdl che rischia di coinvolgere anche le istituzioni. È di Ugo Grimaldi, miccichiano, l'attacco più duro: «Il presidente del Senato abbia più rispetto per l'incarico che ricopre. La seconda carica dello Stato non dovrebbe mai atteggiarsi a capocorrente di un movimento politico». Per Grimaldi, «Schifani opera nell'ombra. Non dovrebbe interferire e invece entra a gamba tesa men-

tre dovrebbe emulare il comportamento del ministro Alfano che coerentemente col ruolo che ricopre si muove al di sopra delle parti». Grimaldi sostiene anche che la maggior parte dei 15 parlamentari che hanno firmato il documento anti-Micchè «mi hanno ammesso che avevano dato il loro assenso solo a un non meglio precisato sostegno all'assessore Milone».

Quel documento ha comunque irritato Miccichè. Per rispondere il sottosegretario ha rispolverato il post sul blog (gianfrancomicciche.net): «Sanno solo fare panza e presenza e sottoscrivere buffonate per servire i padroni di corte». Per Miccichè quei parlamentari «si dicono lealisti ma hanno dimenticato cosa ho fatto per questo partito e per questa terra. Quello a cui oggi chiedono di lasciare il partito è colui che il partito lo ha fondato. Loro invece non hanno realizzato niente e per questo non rispetto nè loro nè chi gli sta sopra». Miccichè ha ancora una volta trovato al suo fianco Giovanni Greco, Giacomo Terranova e Giulia Adamo: «L'attacco a Miccichè è finalizzato alla conservazione, da parte di alcuni soggetti, dei posti di governo e sottogoverno fino ad oggi ottenuti».

REGIONE. La giunta invia all'Ars la manovra, in attesa di quella correttiva da oltre un miliardo. Resta il nodo della formazione professionale

La Finanziaria impantanata all'Ars

● Torna la «tabella H»: 40 milioni di euro che vanno nelle casse di centoquaranta tra enti e associazioni

Il governo regionale deve fare i conti con l'ostruzionismo del Pdl, che fa mancare il numero legale da ventidue giorni in polemica con il presidente Lombardo.

PALERMO

●●● In attesa della manovra correttiva da un oltre miliardo, ancora all'esame della giunta, il governo ha spedito all'Ars la Finanziaria 2010. Un documento mai così snello, appena 4 articoli, che sarà integrato quando le misure di risanamento della manovra saranno ufficiali. Nell'attesa però nella Finanziaria ha fatto la sua ricomparsa la Tabella H, il lungo elenco di contributi a enti e associazioni varie. Un elenco che al pari di tutte le altre voci di spesa del bilancio risente dei tagli: l'anno prossimo la Regione conta di spendere in contributi 40 milioni, cioè 16 in meno

(pari a circa il 20%) di quanto finanziato nel 2009.

La Tabella H quest'anno era stata soppressa e il governo aveva preferito inserire nelle pieghe delle mille pagine del bilancio le singole voci di contributo. Una operazione che fece lievitare a oltre 78 milioni la spesa per via dell'inserimento di un centinaio di nuovi enti fra i beneficiari. La mossa fu annullata dal Commissario dello Stato che paralizzò così l'erogazione dei finanziamenti. Per questo motivo, il governo a metà agosto fu costretto a riesumare la Tabella H del 2008 (approvata con la Finanziaria di quell'anno) che aveva importi ridotti e meno enti beneficiari: la spesa in questo 2009 si dovrebbe quindi fermare a 56 milioni. Anche se una stretta sul tipo di rendicontazione dovrebbe ridurre ancora il totale. Adesso ecco l'elenco del 2010 (lo leggete sotto) che conta 118 voci di spesa per cir-

ca 140 beneficiari fra enti culturali, associazioni di volontariato, consorzi regionali, teatri, musei e centri studi.

Gli altri articoli della Finanziaria prevedono per lo più i finanziamenti ai Comuni, che restano uguali a quelli dell'anno in corso: circa 913 milioni. Previsto anche che le spese di investimento degli enti locali siano sostenute dalla Regione attraverso i Fondi Fas «previa la stipula di accordi quadro».

Ma il nodo della Finanziaria e del bilancio del 2010 resta la formazione professionale. L'assessore Roberto Di Mauro inizialmente aveva tagliato per intero i 194 milioni destinati a finanziare i corsi regionali, puntando esclusivamente su quelli che sfruttano i fondi dell'Ue. Il governo però è tornato indietro e adesso le somme sono state ripristinate, come conferma l'assessorato al Bilancio. An-

che se nessuna comunicazione è arrivata ancora ufficialmente visto che la giunta deve dare ancora l'ultimo via libera. L'incertezza e le voci discordanti sull'entità del finanziamento hanno messo in allarme i sindacati: Giuseppe Raimondi (Uil), Giovanni Lo Cicero (Cgil), Franco Lo Greco (Cisl) e Giuseppe Milazzo (Snals) hanno indetto lo sciopero del settore per

lunedì prossimo. Finanziaria e manovra correttiva restano però in stand by. La giunta potrebbe vararle oggi ma in commissione Bilancio all'Ars non sono stati ancora approvati il Dpef, l'assestamento tecnico e il rendiconto: tutte norme propedeutiche alle leggi economiche del 2010. L'ostruzionismo del Pdl, che fa mancare il numero legale da 22 giorni in polemica col governo Lombardo, è andato a segno anche ieri. Se ne riparerà (forse) martedì. «Lombardo non ha più una maggioranza - rileva Giovanni Barbagallo (Pd) -. L'immobilismo del suo governo è devastante per la Sicilia. Lombardo ne prenda atto senza ulteriori ritardi». E Salvino Caputo, Pdl, si chiede «quante altre sedute a vuoto in commissione devono esserci affinché il governatore capisca la frattura fra lui e il Parlamento? Forse è meglio che rifletta sulle dimissioni». **GIA. PL.**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Una circolare scioglie gli ultimi dubbi interpretativi sull'operazione trasparenza

Brunetta scarta l'Unico

Sul web solo gli stipendi, non i redditi dei dirigenti

PAGINA A CURA
DI FRANCESCO CERISANO

Un conto è la trasparenza sugli stipendi, un altro ficcare il naso nelle dichiarazioni dei redditi. L'obbligo introdotto dalla legge sulla competitività (legge n.69/2009) che impone alle amministrazioni di pubblicare sui propri siti internet curricula, retribuzioni e recapiti dei dirigenti, «non si riferisce in alcun modo ai dati reddituali della persona risultanti dalle dichiarazioni fiscali», ma solo agli stipendi percepiti dai travet in base al contratto collettivo di comparto e a quello individuale. Dovranno quindi essere pubblicati solo gli importi del trattamento fondamentale e della retribuzione accessoria, mentre eventuali indennità specifiche di un determinato comparto o incarico andranno inserite nella voce «altro» dello schema di comunicazione. Niente obbligo di pubblicazione, invece, per gli emolumenti percepiti in relazione ad incarichi istituzionali ed extra-istituzionali svolti dal dirigente, quali per esempio, la partecipazione a comitati e commissioni o lo svolgimento di attività di docenza. E i medici non saranno tenuti a pubblicare i compensi derivanti dall'attività di intramoenia.

A chiarirlo è una circolare (la n.5/2009) firmata lunedì scorso dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta

che, dopo le precisazioni di luglio (circolare n.3) torna a occuparsi dell'operazione trasparenza, disattesa dalla maggior parte delle pubbliche amministrazioni (si veda *ItaliaOggi* del 5/9/2009). Con l'obiettivo di fugare gli ultimi dubbi interpretativi sollevati dagli enti.

Ambito di riferimento. La nota ribadisce che l'obbligo di pubblicazione di stipendi e curricula riguarda solo i dirigenti (anche con contratto a tempo determinato) e i segretari comunali e provinciali. Non i dipendenti inquadrati in aree non dirigenziali a cui siano state attribuite funzioni da manager negli enti privi di personale dirigente. Allo stesso modo non dovranno essere pubblicati i dati del personale non dirigente che ricopre posizioni organizzative.

Retribuzioni. La circolare esclude che l'operazione trasparenza voglia mettere in piazza le dichiarazioni dei redditi dei manager pubblici. Basta indicare il

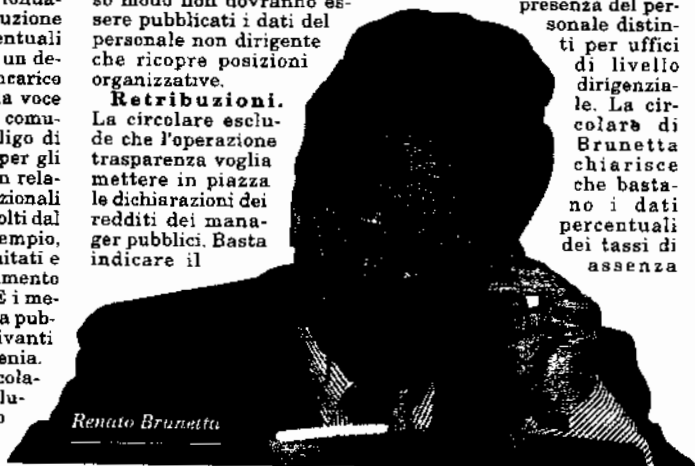
trattamento fondamentale e la retribuzione accessoria, mentre per quella di risultato, scrive il ministero, «si potrà fare riferimento alle specifiche previsioni contenute nei contratti collettivi di ciascun comparto e nei contratti individuali dei singoli dirigenti». Nel caso di segretari titolari di uffici di segreteria convenzionati tra più comuni sarà il comune capo convenzione a dover effettuare la pubblicazione dei dati, mettendo bene in evidenza la ripartizione delle retribuzioni corrisposte dai vari enti.

Tassi di assenza e presenza del personale. La legge 69/2009 prevede anche l'obbligo di pubblicare su internet i tassi di assenza e di maggiore presenza del personale distinti per uffici di livello dirigenziale. La circolare di Brunetta chiarisce che bastano i dati percentuali dei tassi di assenza

e presenza raggruppati per ufficio. Gli uffici composti solo da dirigenti (uffici di staff) non dovranno pubblicare nulla, perché diversamente «il tasso di assenza/presenza sarebbe calcolato con esclusivo riferimento al dirigente interessato». Nel computo delle giornate di assenza andranno calcolati anche i permessi e i distacchi sindacali, i permessi per assistere i portatori di handicap e le assenze per astensione obbligatoria. Resteranno fuori, invece, i permessi ad ore a meno che non comportino un'assenza di un'intera giornata lavorativa. La pubblicazione dei tassi di assenza e presenza andrà effettuata con cadenza mensile.

Modalità di pubblicazione. La Funzione pubblica rinnova l'invito alle p.a. a mettere bene in evidenza i dati con un link sull'home page del sito istituzionale. E ricorda che la pubblicazione di stipendi e curricula, essendo stata concordata con il Garante della privacy, non richiede il consenso da parte degli interessati.

Sanzioni. La legge 69, si sa, non prevede sanzioni esplicite per chi non ottempera all'obbligo di trasparenza. Ma la circolare n.5, chiude con un avvertimento: «Il mancato o incompleto adempimento costituisce comportamento valutabile alla stregua del principio di buon andamento dell'amministrazione, ed è sanzionabile in base alle previsioni di legge e dei Ccnl».



Malumori crescenti nel sindacato di Luigi Angeletti per la linea di credito aperta al governo

Brunetta scatena la lite in casa Uil

Nel mirino gli effetti della riforma, dai salari tagliati ai contratti

DI ALESSANDRA RICCARDI

Si raccontano riunioni agitate. Dai luoghi di lavoro fino alla sede centrale della Uil di via Lucullo a Roma, i malumori si stanno ingrossando come il mare quando si annuncia burrasca. Il testo del decreto di riforma del pubblico impiego, messo a punto dal ministro Renato Brunetta, è ormai giunto al capolinea, nelle prossime ore la versione definitiva, bollinata ieri dalla Ragioneria generale dello stato, sarà pubblicata in Gazzetta ufficiale. E tutti, lavoratori e sindacalisti, hanno cominciato a fare un po' di conti con gli effetti della riforma: dal taglio del salario accessorio, che riguarderà il 70% dei lavoratori, ai contratti, che non saranno rinnovati per il 2010, e nel frattempo non esisteranno più nella loro specificità, passeranno da 10 a 4. Sarà una bella impresa per i delegati sindacali delle singole amministrazioni andare a spiegare queste novità agli iscritti, soprattutto quando il prossimo anno ci saranno da rinnovare le Rsu. Le rappresentanze sindacali aziendali. Un problema che nel sindacato è rimbalzato dai livelli più bassi - non ultimissimo l'Inps, l'ente previdenziale dei privati - fino ad arrivare alla scrivania del segretario generale, Luigi



Il segretario della Uil, Luigi Angeletti. Sotto, il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta



Angeletti. Perché nel mirino delle contestazioni, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, è finita la linea di apertura di credito nei confronti del governo che ha segnato la rottura con la Cgil di Guglielmo Epifani. Se il risultato è questo decreto Brunetta, è il ragionamento che serpeggia in casa Uil, un decreto che riporta indietro le lancette al 1970 quando sul pubblico impiego non si faceva contrattazione ma si legiferava, forse era meglio dire di no e comunque

bisogna dirlo nelle prossime settimane. L'unico ad aver il coraggio per il momento di venire allo scoperto è il settore dell'università e della ricerca guidato da Alberto Civica che a IO, pure condannando l'operato della Cgil («ha fatto scelte squisitamente politiche»), arriva a parlare di sciopero a tutela della specificità del comparto e della contrattazione («la riforma Brunetta farà risparmiare, non servirà a migliorare l'efficienza»). Ma c'è una sostanziosa compagnia

di scontenti che però prima di dire che la disponibilità a trattare non è servita aspettano un chiarimento da parte dei colonnelli, se non di Angeletti stesso, sulla futura linea del sindacato. Alle prese tra l'altro con il congresso interno che dovrà confermare o meno l'attua-

le leadership.

Per Salvatore Bosco, segretario della Uil pa, è vero, «c'è malcontento, molte richieste di modifica da noi proposte non sono state accolte, ma è solo grazie al fatto che noi al tavolo ci siamo seduti che le fasce per il merito, per esempio, sono state rese flessibili e che la parola definitiva sulla loro applicazione sarà detta dai contratti integrativi. È proprio in questa sede che contiamo di arginare il potere decisionale unilaterale dell'amministrazione. Se così non dovesse essere», conclude Bosco, «ci sarebbe un livello di conflittualità sul luogo di lavoro che danneggerebbe tutti». Tiene dritta la barra della linea della trattativa Paolo Pirani, segretario confederale in ascesa nella Uil, «il governo è molto forte, e questo è un dato di fatto, basta vedere anche i consensi nei sondaggi». Andare ai tavoli di confronto «bisogna farlo per tentare di arginare gli effetti negativi. I criteri di valutazione dei dipendenti, per esempio, grazie al nostro pressing saranno pubblici e oggettivi. Certo dovremo tutelare le specificità, il lavoro non è tutto uguale. Ma fare solo contrapposizione», si dice convinto Pirani, «avrebbe portato il sindacato a isolarsi dal paese».

— © Riproduzione riservata —

Linea dura di Cicchitto e Bocchino. Lettere di richiamo ai deputati dopo il voto sullo scudo fiscale

Nel Pdl è guerra agli assenteisti

Niente ricandidatura e rimborsi tagliati a chi diserta la Camera

DI EMILIO GIOVENTÙ

Per una volta nella buca delle lettere della Camera non c'è la solita roba destinata al cestino più vicino. Tra scartoffie varie una amara sorpresa per i deputati del Pdl, una lettera firmata dal capogruppo, **Fabrizio Cicchitto**, e dal suo vice, **Italo Bocchino**, che ha il sapore della tirata d'orecchie. Mai più assenze ingiustificate, questo il senso, altrimenti guai. Ovvero, sospensione dell'indennità e dei rimborsi vari, ma soprattutto la minaccia di non essere ricandidati. Le missive, in realtà, sono due ed entrambe fanno riferimento alle «troppe assenze e troppe missioni nella scadenza politicamente molto significativa riguardante lo scudo fiscale».

Una manciata di voti assicurò la vittoria ma la paura è stata tanta in un momento in cui, scrivono Cicchitto e Bocchino il 7 ottobre, «il governo era sfidato dall'opposizione con argomentazioni insultanti e inaccettabili».



Allora i due preferiscono «affidare alla sensibilità politica» degli onorevoli colleghi «un invito che intende sollecitare il senso di responsabilità individuale». In pratica il classico *prometteteci di non farlo più*. Toni morbidi che in due giorni si trasformano in *vendetta-tremenda-vendetta*. È del 9 ottobre, infatti, una seconda lettera, la più importante, sempre a firma di

Cicchitto e Bocchino. L'incipit non lascia presagire nulla di buono: «Le assenze dei deputati del Pdl registrate nel corso delle votazioni sullo scudo fiscale e sul garante per l'infanzia (il governo fu battuto per un solo voto, ndr) testimoniano il perseverarsi di un fenomeno negativo». Al capogruppo e al suo vice appare sconcertante «il dover constatare come, rispetto a una si-

tuazione in cui il nostro governo è impegnato nella soluzione di gravi problemi del paese e il premier è oggetto di inaudita violenza, in qualcuno possa venir meno il senso di responsabilità». E a quel qualcuno vengono annunciati fulmini e saette. In allegato alla lettera capogruppo e vice spediscono anche le

decisioni del direttivo del gruppo parlamentare del Pdl che «censura il comportamento dei parlamentari del Pdl che hanno disertato i lavori d'aula in occasione del voto sul cosiddetto scudo fiscale» e delibera, quindi «che le assenze per missione devono essere autorizzate dalla presidenza del gruppo». Ma, soprattutto, si annunciano misure drastiche ai deputati che non raggiungono l'80% delle presenze in aula, ovvero «di richiedere all'ufficio di presidenza del Pdl l'incandidabilità» e «di sospendere le indennità di funzione e i rimborsi vari erogati dal gruppo». Una piccola curiosità: il «cordialmente» a chiusura della missiva del 7 ottobre sparisce nella lettera del 9. Nel Pdl non è più tempo di affettuosità.



Italo Bocchino

© Riproduzione riservata

Enti locali. È stato pubblicato il decreto dell'Interno

Definiti i parametri per individuare i dissesti

Arturo Bianco

Definiti, per il triennio 2010-2012, i parametri per individuare gli enti locali strutturalmente deficitari. Tali criteri - dieci per i comuni; otto, rispettivamente, per province e comunità montane - sono contenuti nel decreto del ministro dell'Interno 24 settembre 2009, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 238 del 13 ottobre. Gli enti locali con un rapporto elevato tra spesa per il personale e spesa corrente, e che presentano, in ambito gestionale, numerosi parametri di criticità, soprattutto in relazione all'andamento finanziario, vanno sottoposti a controlli più stringenti. A tal fine, vengono qualificati come «strutturalmente deficitari», per impedire che possano «fallire» ed essere dichiarati dissestati.

Il provvedimento è stato adottato dopo che è stata raggiunta l'intesa con la Conferenza Stato-città e autonomie locali. I nuovi criteri verranno presi in considerazione con riferimento al conto consuntivo 2009 e al bi-

lancio preventivo 2010.

In base all'articolo 242 del testo unico (decreto legislativo 267/2000), gli enti locali vengono individuati come strutturalmente deficitari se presentano valori negativi in almeno la metà dei criteri. In tal caso, vengono sottoposti a rigidi controlli: le assunzioni e le dotazioni organiche vengono controllate da una specifica commissione nazionale. Gli enti locali devono poi garantire la copertura del costo dei servizi: nella misura almeno del 36% per quelli a domanda individuale, dell'80% per l'acquedotto e integrale per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Come per il passato, i parametri sono dettati in modo diversificato per province, comuni e comunità montane. Le variazioni più significative, rispetto ai precedenti trienni, sono nei valori. L'attuale condizione delle amministrazioni locali fa sì che il rischio di essere inclusi dal ministero dell'Interno nell'elenco degli enti strut-

turalmente deficitari sia più elevato rispetto al passato.

Per tutte le amministrazioni viene previsto che si deve tenere conto del valore negativo del risultato contabile di gestione, compreso l'avanzo di amministrazione. Altro parametro comune è il superamento del rapporto tra spesa per il personale e spese correnti: questo parametro (insieme al rispetto del patto e del non superamento del rapporto tra dipendenti e popolazione previsto per gli enti dissestati) è condizione preliminare perché gli enti locali soggetti al patto possano deliberare lo sfondamento del tetto di spesa per il personale.

Tra gli altri parametri previsti per comuni, province e comunità montane, la presenza, in misura elevata, sia di debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni, sia di debiti fuori bilancio. Viene poi presa in considerazione la presenza, in misura superiore ai limiti fissati, di procedure di esecuzione forzata, anticipazioni di tesoreria e residui passivi. Valutati il ripiano degli squilibri attraverso la alienazione di beni patrimoniali e/o l'avanzo di amministrazione in misura superiore al 5% della spesa corrente. Per i comuni vengono previsti i criteri dei residui attivi di nuova formazione e del loro rapporto con gli accertamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amministrazione. Decreto legislativo oggi all'esame del Consiglio dei ministri

Class action pubblica ma senza risarcimento

**Il ricorso
sarà possibile
passati 90 giorni
dalla diffida**

ROMA

SENZA Dopo ripetuti rinvii, sembra davvero scoccare l'ora della class action nella pubblica amministrazione. Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe dare il via libera al decreto legislativo che dà attuazione alle misure sull'azione collettiva previste dalla riforma Brunetta. A lasciarlo intendere è lo stesso ministro Renato Brunetta: «La approviamo,

così si completa la prima parte del ciclo riformatore».

Alla fine, dunque, nel governo sembrano essere state superate le difficoltà relative alle diverse vedute di più di un ministero, a cominciare da quello dell'Economia, su alcuni dei capitoli del testo originario preparato da Brunetta. La bozza che approda a Palazzo Chigi si sviluppa su otto articoli. Il testo dà il via alla class action dal 1° gennaio 2010 sulla base di un percorso a tappe: il ricorso non dà però diritto a ottenere «il risarcimento del danno». Non a caso si precisa che dall'attuazione delle misure non deriveranno «nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». A non essere coinvolte dall'azione collettiva saranno le Authori-

ty, la presidenza del Consiglio e gli organi costituzionali.

Tutti i ricorsi degli utenti, sempre secondo l'ultima bozza in circolazione, saranno pubblicati sul sito di Palazzo Vidoni e su quello dell'amministrazione interessata. Il ricorso potrà essere formalizzato soltanto dopo una diffida all'amministrazione o al concessionario ad effettuare entro 90 giorni gli «interventi utili alla soddisfazione degli interessi». Nel caso in cui sarà accertata la violazione, il giudice ordinerà «alla pubblica amministrazione o al concessionario di porvi rimedio entro un congruo termine, nei limiti delle risorse strumentali, finanziarie ed umane già assegnate in via ordinaria».

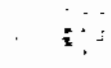
La class action pubblica sarà

operativa dal 1° gennaio 2010 per «le amministrazioni e gli enti pubblici non economici nazionali». Dal 1° aprile del prossimo anno toccherà alle amministrazioni e agli enti pubblici non economici regionali e locali mentre i concessionari di servizi pubblici avranno sei mesi in più: 1° luglio. Gli enti e le strutture che svolgono funzioni o erogano servizi in materia di tutela della salute o in materia di rapporti tributari, saranno coinvolti solo dal 1° ottobre.

Brunetta ha anche annunciato che «in futuro i direttori generali che vincono un concorso, prima di assumere l'incarico, dovranno farsi sei mesi all'estero».

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Berlusconi: a dicembre via al Ponte

L'opera sullo Stretto aperta al traffico nel 2017 - I costi salgono da 6,1 a 6,3 miliardi

Giorgio Santilli
ROMA

«A dicembre cominceremo la realizzazione del Ponte sullo Stretto». L'annuncio è stato dato ieri dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a villa Madama, nel corso della convention promossa da Adr e Sea sugli investimenti aeroportuali. Il premier ha aggiunto che «il nostro paese si deve svegliare da un lungo sonno che l'ha portato in condizioni di bilancio assolutamente negative». In particolare, il debito pubblico è «un'eredità con cui dobbiamo fare i conti ma questo non ci deve impedire di innovare e stimolare gli investimenti, pubblici e privati, nella direzione di ciò che è più urgente ora».

L'offensiva berlusconiana sulle infrastrutture riparte, ancora una volta, dal Ponte sullo Stretto, opera simbolo della volontà del premier di procedere nella direzione tracciata dalla legge obiettivo nel 2002. L'attualità di questi

giorni offre, in effetti, l'opportunità di rilanciare anche sul piano mediatico l'opera che - con la conclusione del commissariamento avvenuta lo scorso 4 ottobre - è stata svegliata dal lungo sonno cominciato con le decisioni di azzeramento del finanziamento da parte del governo Prodi.

Nei giorni scorsi Pietro Ciucci, in veste di commissario, ha approvato il nuovo piano finanziario dell'opera, con l'aggiornamento del costo che passa da 6,1 miliardi a 6,3 miliardi. In precedenza il governo aveva stanziato 1,3 miliardi che costituiscono la dote pubblica di base. Questi fondi saranno resi disponibili «anno

L'ANNUNCIO

Il premier: il nostro paese si deve svegliare dal lungo sonno, il debito pubblico non ci deve impedire di innovare. L'opposizione protesta

per anno» e in base alle effettive disponibilità del bilancio pubblico, ma costituiscono il tassello necessario per approvare un piano finanziario che prevede anche il coinvolgimento dei privati per il 60% del valore dell'opera. «L'aumento contenuto del costo - spiega Ciucci - è dovuto al fatto che avevamo già previsto nella stima del costo fatta in origine le difficoltà dovute al prolungarsi in un tempo così lungo della fase realizzativa».

Aggiornata anche la data per il completamento dell'opera, inizialmente previsto al 2015: il Ponte sarà finito nel novembre 2016 e aperto al traffico nel gennaio

LE RISORSE

Approvato dal commissario Ciucci il nuovo piano finanziario da 1,3 miliardi. Siglata l'intesa con il general contractor Eurolink

2017. Questo, almeno, nelle nuove previsioni, contenute nella relazione inviata da Ciucci a Palazzo Chigi e al ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. Ciucci, stavolta in veste di amministratore delegato della concessionaria Stretto di Messina, ha anche firmato il nuovo contratto con Eurolink, il general contractor guidato da Impregilo. L'adeguamento contrattuale comporta il ritiro di tutte le riserve iscritte nella fase del contenzioso: l'appaltatore è ora pronto ad accelerare sia la messa a punto del progetto definitivo sia i lavori preliminari di eliminazione delle interferenze.

Proprio a questi lavori preliminari, che cominceranno con la variante di Cannitello da 30 milioni, necessaria per eliminare l'interferenza della ferrovia ai piedi del Ponte, faceva riferimento Berlusconi ieri. Sarà questa l'unica opera che comincerà prima della fine dell'anno. Successivamente, nella prima metà del 2010, è previ-

sto che parta la realizzazione dello svincolo di Curcuraci sulla strada panoramica Messina-Torrefaro. La società Stretto di Messina stima che entro il 2010 saranno avviati in tutto lavori preliminari e opere a terra per circa 700-800 milioni.

I lavori sul corpo principale dell'opera - il vero e proprio Ponte sullo Stretto - partiranno soltanto tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, subito dopo l'approvazione da parte del Cipe del progetto definitivo. La previsione per questa approvazione fondamentale è la fine del 2010, sempre che si riesca a far stare in tempi stretti le procedure amministrative e i passaggi politici necessari sul territorio e a Roma.

L'annuncio di Berlusconi ha suscitato le proteste delle opposizioni. La capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro, si è detta «costernata» di dover ricordare al premier «che l'emergenza alluvione a Messina non è ancora fini-

ta, e che non siamo stati noi ma il sottosegretario Bertolaso a sottolineare come la priorità per la Sicilia e per il Mezzogiorno sia la messa in sicurezza del territorio». Mentre il responsabile Mezzogiorno dei democratici, Sergio D'Antoni ha criticato l'esecutivo «a trazione leghista che vede il Sud come una colonia» e ha definito «davvero singolare» che l'annuncio del Cavaliere arrivi «proprio nel giorno in cui l'associazione dei costruttori denuncia il totale azzeramento dei fondi per l'Anas». Ancora più duri Udc e Italia dei valori. Il presidente dei senatori centristi Gianpiero D'Alia ha bollato come «pura follia» l'idea di avviare i lavori; il capogruppo dell'Idv alla Camera, Massimo Donadi, ha parlato di «schiaccio alle vittime di Messina». Un appello a «non sperperare i soldi degli italiani», infine, è giunto dal presidente dei Verdi, Angelo Bonelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e giustizia Il Pdl



L'immagine dell'Italia è data anche dai giornali internazionali. Ma tutti devono impegnarsi perché il buon nome del Paese all'estero sia rispondente alla realtà **Gianfranco Fini**

Lo stop di Fini: i pm restino indipendenti

«Riforme con larghe intese». Il Pdl: non è in programma sottoporre i magistrati al governo

ROMA — Si alla separazione delle carriere per i magistrati, ma no a pm sottoposti ad altro potere che non sia quello giudiziario. Gianfranco Fini vola a Francoforte per la Fiera del Libro e sulla riforma più spinosa alla quale sta per mettere mano il governo dà insieme un lasciapassare e mette uno stop. Perché, dopo che alcuni finiani doc come Italo Bocchino avevano nei giorni scorsi lasciato trapelare dubbi sull'opportunità di affrontare proprio la giustizia come prima materia sulla quale intervenire, spiega che sulle ipotesi di riforma «si valuterà strada facendo», ma che lui comunque non ha «cambiato opinione» sul fatto che la Costituzione «va rispettata sul principio di assoluta indipendenza di tutti i magistrati». E dunque «un conto è la separazione delle carriere dei magistrati, un altro è che il pm sia sottoposto ad altri poteri se non a quello dell'ordine giudiziario».

La traduzione che fanno i suoi, ma anche l'interpretazione di quanti nel Pdl temevano

una frenata di Fini, è più o meno la stessa: non c'è opposizione alla separazione delle carriere, che peraltro è prevista nel programma elettorale del Pdl, ma rispetto a indiscrezioni su ipotesi che lo stesso Berlusconi avrebbe evocato di pm eletti (come piacerebbe alla Lega) o dipendenti dal governo, c'è un secco no. Una posizione che costringe i coordinatori del Pdl a riunirsi per chiarire e precisare con una nota che la sottomissione dei pm al governo «non è mai stata prevista nel nostro programma di governo», anzi sono «tutte invenzioni» quelle di chi mette in giro certe voci creando «una strumentale polemica», perché come dice Ignazio La Russa «l'indipendenza e l'autonomia della magistratura vanno rispettate, ma va anche stabilito un principio chiaro come l'imparzialità».

Ma Fini a Francoforte ha anche detto altro: sulle riforme in generale ha auspicato e si è detto ottimista sul fatto che si possano fare «con larghe intese ed ampia maggioranza», in modo da evitare il referendum

confermativo: «In questa legislatura, ripartendo subito, sono possibili e necessarie le riforme, vi sono molti temi su cui l'istruttoria è a buon punto». In particolare, bisogna operare per «una riduzione drastica del numero dei parlamentari», dare «completa attuazione del federalismo, sia sotto il profilo fiscale che con la costituzione del Senato delle regioni» e va trovato «un nuovo equilibrio — ma sottolineo equilibrio — fra governo e Parlamento».

Nessuna disponibilità dunque a procedere come caterpillar, e sull'atteggiamento da tenere Fini è chiaro; serve un clima più «sereno». Il che significa anche smettere di pensare che la stampa estera possa con i suoi giudizi rovinare l'immagine del Paese, che dipende «anche dalle istituzioni, dall'imprenditoria, dal mondo della cultura, da quello sportivo e pure, ma non principalmente, da quello che scrivono liberamente i giornali».

P.D.C.

Banca del Sud prova il decollo

Tremonti porta il Ddl in Consiglio: confronto aperto sugli ultimi nodi

Isabella Bufacchi
ROMA

La Banca del Mezzogiorno per aumentare il credito bancario e i Sud-bond fiscalmente agevolati per canalizzare il risparmio a sostegno di progetti imprenditoriali e occupazione nel meridione: sono questi i due pilastri del piano di rilancio per il Mezzogiorno che porta la firma del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e che verrà discusso oggi in consiglio dei ministri.

Il provvedimento, un disegno di legge in cinque articoli,

IL RUOLO DEI PRIVATI

Lo Stato entra nel gruppo dei soci fondatori ma in nessuna circostanza la sua partecipazione nel capitale può essere di maggioranza

rafforza una serie di strumenti tradizionali, dal finanziamento bancario alla garanzia dello Stato, dal sistema di rete degli sportelli di banche e Poste sul territorio all'emissione di obbligazioni "di scopo" con interessi tassati al 5%: tutto questo per sviluppare la disponibilità del credito nel Mezzogiorno, storicamente svantaggiato rispetto al Centro-Nord, e migliorare le condizioni di raccolta per le imprese, soprattutto Pmi. Evitando interventi a pioggia, investimenti pubblici di peso a fondo perduto. L'estensione del piano per il Sud ad altre formule di sostegno, compreso lo sblocco dei fondi Fas, sarà invece oggetto di discussione in consiglio,

che si preannuncia animata per le posizioni di Stefania Prestigiacomo (Ambiente) e Raffaele Fitto (Affari regionali). Non si escludeva infatti la possibilità che alcuni ministri, forse Claudio Scajola (Sviluppo Economico) e Renato Brunetta (Pubblica amministrazione), sollevino rilievi tecnici anche sulla fattibilità stessa della Banca.

L'impianto della Banca del Mezzogiorno, tuttavia, resta quello già proposto da Tremonti per via del "fuorisacco" (fuori dell'ordine del giorno) nel consiglio dei ministri della scorsa settimana: è stata apportata qualche modifica minore alla prima bozza (anticipata dal Sole 24 Ore sabato 10 ottobre). Lo Stato resta socio fondatore dell'istituto, non oltre il quinquennio, però con un inciso inserito nell'ultim'ora: «La partecipazione pubblica non può in nessun caso e in nessun momento rappresentare la maggioranza delle azioni sottoscritte».

Il ruolo di Poste italiane è confermato: farà parte del comitato promotore della Banca, composto da un massimo di quindici membri (definito «snello» nella relazione tecnica) nominati dal presidente del consiglio su proposta del Mef. Poste metterà a disposizione la rete di sportelli «con apposite convenzioni». Ieri l'amministratore delegato di Poste Massimo Sarni ha condiviso il piano, offrendo gli oltre 4.000 sportelli degli uffici postali nel Sud.

Per abbattere il costo della raccolta, la Banca del Mezzogiorno - di "secondo livello" dunque focalizzata sul medio-lungo termine - potrà contare

su garanzie «a titolo oneroso, non gratuito» come chiarito nella relazione e sottolineato da due modifiche rispetto alla prima bozza del provvedimento. La Banca potrà emettere obbligazioni assistite da garanzia dello Stato, a un costo: un decreto dell'Economia fisserà «criteri, modalità e condizioni di prezzo per la concessione della garanzia pubblica». Tra i ritocchi al testo c'è l'inserimento di un altro decreto legge, questa volta a firma del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con l'Economia, per stabilire criteri e costi per l'uso della garanzia del Fondo centrale di garanzia per le Pmi: al ministro Scajola dunque viene riconosciuto un ruolo più operativo in questa operazione, rispetto alla prima bozza.

Un'altra novità del Ddl in arrivo è la puntualizzazione che la Banca del Mezzogiorno promuove il credito alle Pmi «anche con il supporto di intermediari finanziari con adeguato livello di patrimonializzazione». La norma infatti prevede, per le sole banche di credito cooperativo di nuova costituzione, la patrimonializzazione rappresentata dalla partecipazione dei soci finanziatori. La Banca del Mezzogiorno e altre banche potranno emettere obbligazioni speciali con durata di oltre 18 mesi, con interessi tassati al 5% per le persone fisiche e fino a 100.000 euro, per sostenere gli investimenti delle Pmi nel Sud. Tutto questo con il benestare di Bruxelles, nel rispetto dei vincoli europei agli aiuti di Stato.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASO MAZZARINO. Richiesta di Leoluca Orlando alla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari

«Malasanità, interverrà anche Fini»

Russo: questa vicenda non ha nulla a che vedere col piano di rientro

ANTONIO FIASCONARO

I 14 CASI IN ESAME IN SICILIA

PALERMO. Sui presunti casi di malasanità che hanno «avvelenato» l'estate siciliana, interverrà in prima persona anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Lo ha ribadito ieri sera, al termine dell'audizione a Roma nella sede della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari, il presidente dello stesso organismo, Leoluca Orlando.

«Ho richiamato - ha detto Orlando - l'esigenza di un incontro con il presidente della Camera, Fini con l'intero ufficio di presidenza, al fine di ribadire la volontà della Commissione di agire per svolgere il proprio delicato compito istituzionale con serenità e obiettiva valutazione, manifestando disagio e dissenso per ogni valutazione o presa di posizione estranee ai compiti della Commissione».

Evidentemente Orlando ha fatto riferimento a quanto dichiarato nei giorni scorsi dal presidente del Senato, Renato Schifani, che aveva richiamato alle proprie responsabilità l'ospedale di Mazzarino nella morte del giovane Filippo Li Gambi.

Il confronto Russo-Orlando davanti agli «007» della Commissione parlamentare d'inchiesta è stato abbastanza sereno e si è dipanato in un clima distensivo. Cinque lunghe ore di colloquio, fatto di «botta e risposte» su vari argomenti. Dal piano di rientro, al contestatissimo «caso Mazzarino», alle altre realtà sanitarie dell'Isola, finite più o meno nell'occhio del ciclone.

A conclusione dell'audizione, il presidente della Commissione, Leoluca Orlando è stato chiaro e allo stesso tempo schietto: «No alle strumentalizzazioni di parte sulle salute dei cittadini, lasciateci lavorare. Il lavoro svolto in Commissione, con riferimento al piano di rientro della Regione Siciliana - piano che è stato approfonditamente illustrato dall'assessore Russo ed esaminato dalla Commissione sotto il profilo finanziario e sotto il profilo funzionale - è stato estremamente proficuo».

Orlando va oltre ed spiega: «La Commissione ha sottoposto a confronto una serie numerosa di casi di errori sanitari e di disfunzioni funzionali ed organizzative, sulle quali ha acquisito e verbalizzato le risposte dell'assessore in molti casi e in altri l'impegno dello stesso a fornire dettagliate relazioni».

L'assessore Russo, da parte sua, ha

Sui tavoli della Commissione d'inchiesta c'è un ampio ventaglio di segnalazioni di casi più o meno di «malasanità» riguardanti la sanità siciliana. Sono 14 segnalazioni al vaglio degli «007» presieduti da Leoluca Orlando.

1. OSPEDALE "CANNIZZARO" DI CATANIA. (Presunte irregolarità mediche e amministrative del centro trasfusionale).

2. L. V. (Segnala presunti errori sanitari commessi nei propri confronti presso "Villa Sofia" a Palermo).

3. OSPEDALE DI MAZZARINO (Presunti errori sanitari in relazione alla morte di Filippo Li Gambi transitato presso l'ospedale di Mazzarino e poi deceduto il 21 agosto 2009 presso l'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta. Adeguatezza e rimodulazione del P.O. di Mazzarino).

4. OSPEDALE SAN GIOVANNI DI DIO DI AGRIGENTO. (Provvedimento di sequestro giudiziario preventivo con ordine di sgombero dell'ospedale, prorogato al 24.10.09, per presunto rischio di staticità in caso di eventi sismici)

5. PRESIDIO OSPEDALIERO DI GIARRE (Presunto depotenziamento del presidio ospedaliero).

6. AMBULATORIO DI GINECOLOGIA RIPRODUTTIVA PRESSO VILLA SOFIA DI PALERMO (Diverse segnalazioni relative alla chiusura dell'ambulatorio di ginecologia riproduttiva).

7. OSPEDALE SANTO BAMBINO DI CATANIA (Presunti errori medici in relazione al decesso di due neonati il 29 settembre 2009).

8. OSPEDALI DI ENNA (Mancata sostituzione del personale sanitario in pensione o trasferito e conseguente ridimensionamento dei servizi).

9. OSPEDALE DI GELA (Rifiuto di immediato accertamento diagnostico avvenuto il 2 settembre 2009 presso l'ospedale di Gela - Inoltrata dall'assessore alla sanità Russo, relazione dell'Asp 2 di Caltanissetta con riserva di produrre ulteriore documentazione).

10. M. S., 15 ANNI (Deceduta all'ospedale di Gela il 18 settembre 2009. Inoltrata dall'assessore alla sanità Russo e dell'Asp 2 di Caltanissetta con riserva di produrre ulteriore documentazione)

11. C. B. (Presunti errori nell'esame tossicologico (asserita intossicazione da cocaina) effettuato in occasione del ricovero di pronto soccorso il 24 luglio 2009 presso il presidio ospedaliero di Niscemi)

12. PETRALIA SOTTANA (Accorpamento del presidio ospedaliero con quello di Termini Imerese. Richiesta da parte dei comuni delle alte Madonie del mantenimento di unità operative complesse e potenziamento del presidio e dell'area di emergenza).

13. AZIENDA OSPEDALIERA PAPPARDO-PIEMONTE DI MESSINA (Decesso della signora G. R. avvenuto il 19 settembre 2009 per influenza A/H1N1. Trasmessa dall'assessore alla sanità Russo la relazione congiunta del Ministero della salute e dell'assessorato della sanità regionale con riserva di inviare ulteriore documentazione).

14. DELIMITAZIONE DISTRETTI SANITARI (Stato di attuazione).

dichiarato con serenità. «Abbiamo affrontato in modo approfondito tutti i temi connessi al "piano di rientro" della Regione Siciliana: entro dicembre potremo ricevere 1,15 miliardi di euro dallo Stato, che andranno a rimpinguare le casse della Regione. Ovviamente si è parlato anche della vicenda Mazzarino, analizzando i fatti e le responsabilità connesse alla morte di Filippo Li Gambi. È stato un confronto molto costruttivo, svoltosi in un clima di grande disponibilità e franchezza, che ritengo sia servito a fornire nuovi elementi di comprensione. Una cosa è emersa con indiscutibile chiarezza: la vicenda Mazzarino non ha nulla a che vedere con il "piano di rientro" e con la politica sanitaria siciliana».

Russo ha altresì annunciato di avere preso impegno con Orlando sul fatto che «la bozza del decreto che riguarderà la rifunionalizzazione del presidio ospedaliero Santo Stefano di Mazzarino sarà oggetto di confronto con la Commissione parlamentare d'inchiesta, oltre che con la commissione Sanità dell'Assemblea regionale, la conferenza dei sindaci e il comitato popolare per Mazzarino: è chiaro che fino ad allora la struttura ospedaliera dovrà funzionare al meglio delle proprie possibilità».